

136

nonmollare

quindicinale post azionista



**SPECIALE
PEDOFILIA
ECCLESIASTICA
E
CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**

lunedì 02 ottobre 2023

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 136, 02 ottobre 2023

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

03. *stati generali del liberalismo 2023*

04. *cambiamo rotta all’europa*

la biscondola

8. paolo bagnoli, *l’ansia di meloni e la bancarotta politica*

astrolabio

9. riccardo mastrorillo, *l’eterno complotto*

10. angelo perrone, *sinistra e popolo*

16. vittorio coletti, *i molti interrogativi di un processo inquietante*

la vita buona

14. valerio pocar, *il generale e il buon dio*

lo spaccio delle idee

17. ralf dahrendorf, *un nuovo sogno chiamato europa*

20. **SPECIALE: report sulla conferenza episcopale italiana** osservatorio permanente della rete l’abuso - associazione italiana sopravvissuti agli abusi sessuali del clero - relatore francesco zanardi

29. *comitato di direzione*

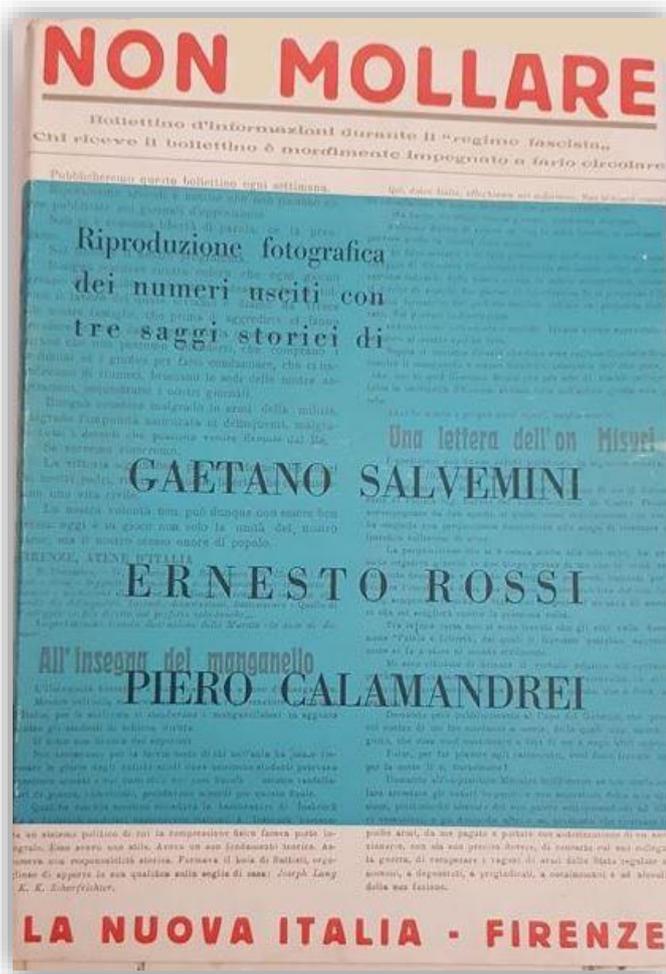
29. *hanno collaborato*

in vetrina

32. *il potere. una prospettiva riformista*, alessandro roncaglia

9. *bêtise d’oro*

13. *bêtise*





STATI GENERALI DEL LIBERALISMO 2023

Venerdì 13 ottobre ore 16,00

presso il Roma Meeting Center
Largo dello Scautismo 1, 00162 Roma

Saluti e presentazione **Enzo Marzo** (Presidente della Fondazione Critica liberale)

I SESSIONE

Quarta edizione del “Premio Critica liberale sulla Libertà”

Inoltre la Fondazione indicherà, con una MENZIONE SPECIALE, chi si è distinto per il suo accanimento contro le libertà e i diritti civili

Archivio liberale sul Divorzio in Italia

ILLUSTRAZIONE DEL PROGETTO E FORMAZIONE DI UN “COMITATO D’ONORE”

Franco Caramazza (Vice Presidente Fondazione Critica liberale)

II SESSIONE ore 17,00

“CAMBIAMO ROTTA ALL’EUROPA” DALL’EUROPA DEI GOVERNI ALL’EUROPA DEI CITTADINI – ALL’INTERNO DELL’UE UN’AREA DI PAESI UNITI IN UNO STATO FEDERALE

Lectio Magistralis: **Pier Virgilio Dastoli**

presenta il documento **Giovanni Vetritto** (direttore di “Stati uniti d’Europa”)

ne discutono:

Pietro Paganini (analista e divulgatore economico e geopolitico)

On. Lia Quartapelle Procopio * (Vicepresidente Commissione Esteri Camera dei Deputati)

Niccolò Rinaldi (Presidente Repubblicani Europei)

Prof. Paolo Ridola (ordinario di Diritto pubblico comparato università “La Sapienza”)

Benedetta Scuderi (co-portavoce dei Giovani Verdi Europei)

Sir Graham Watson * (già Presidente dell’ALDE)

* in attesa di conferma

modera: **Riccardo Mastrorillo**

per raggiungere il Roma Meeting Center:
Zona piazzale delle Province (Università “La Sapienza”). È in prossimità della
Stazione Metro B Bologna,
vicino alla stazione ferroviaria Tiburtina ed allo svincolo autostradale A24

CAMBIAMO ROTTA ALL'EUROPA

DALL'EUROPA DEI GOVERNI ALL'EUROPA DEI CITTADINI -

ALL'INTERNO DELL'UE UN'AREA DI PAESI UNITI IN UNO STATO FEDERALE

PREMESSA

I nazionalismi nel '900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l'umanità nel suo punto più basso.

Il fanatismo e l'egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l'immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, con milioni di morti e l'annientamento di ogni etica pubblica e privata.

Da questa constatazione, recuperando i valori fondamentali della critica e della libertà per tutti, alcuni spiriti illustri concepirono il disegno necessario, ancor prima che ideale, dell'unità europea.

E le istituzioni di quella che è divenuta l'attuale Unione Europea nacquero, alla fine del secondo conflitto mondiale, da uno sforzo di cooperazione e di rinuncia parziale a un bruto perseguimento dell'interesse nazionale.

L'accordo fu perseguito dalle componenti più avanzate delle tre grandi tradizioni di cultura politica del continente, liberalismo cosmopolita, socialismo internazionalista e popolarismo universalista.

La formazione dell'Europa unita e federale è stata però lentissima, mai realizzata pienamente e poi sostanzialmente abbandonata con il prevalere degli interessi nazionali e in anni recenti di fatto travisata, con la riduzione dell'idea dell'unità europea a semplice conglomerato di stati rappresentati dai loro governi.

Gli Stati Uniti d'Europa devono essere ben altra cosa: il riconoscimento di una comune identità fondata storicamente sui valori nati e cresciuti in seno ai paesi europei, ben rappresentati dalla divisa della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza, che hanno fatto del popolo europeo l'antesignano di modelli di vita fondati sui diritti dei viventi e sulla creazione e distribuzione di un benessere che non ha storicamente uguale.

In Europa è sorta una nuova cultura politica: l'ambientalismo, che ha richiamato le "culture classiche" ad una cosciente responsabilità nei confronti del Pianeta e delle generazioni future.

Il tradimento di questi ideali ha provocato come reazione, anche all'interno dei paesi UE, la rinascita dell'immondo idolo nazionalista, che, come una metastasi, sta provocando caduta di valori, messa in discussione e svuotamento della stessa democrazia, invasione della incultura di massa, miseria crescente, prevalenza del ventre sulla mente, insorgenza del razzismo che speravamo definitivamente seppellito.

Il neonazionalismo, il sovranismo, sono logicamente, storicamente e politicamente la contraddizione di una Europa davvero unita.

Liberalismo, socialismo, ecologismo e popolarismo oggi in Europa hanno un dovere storico: creare davvero uno Stato Federale come esempio per il mondo e come antidoto alle metastasi crescenti.

L'ormai acclarato fallimento del funzionalismo, succedaneo di una vera cultura federale, lo impone loro.

Come fare? Non c'è tecnicismo a Trattati invariati che consenta la piena inversione di marcia dall'errore del funzionalismo degli anni '50 e '60.

Serve una ripresa dell'iniziativa politica, schiettamente e coraggiosamente politica, per definire nuove regole capaci di rianimare lo stanco tessuto di regole di una Unione senza più né anima né forza.

Un'iniziativa politica che nei prossimi mesi le grandi tradizioni politiche possano intestarsi per contrapporre un vero disegno all'avanzata della demagogia nazionalista.

Per spingerle a questo passo apparentemente visionario, ma in realtà indispensabile e realista, i movimenti che hanno difeso per decenni, in buona fede e con sforzi immani, quel po' di Europa che c'era, devono sciogliere a loro volta l'equivoco di fondo, ripudiare il funzionalismo e abbracciare senza riserve la battaglia federalista.

QUATTRO PUNTI CHIARI ESSENZIALI:

1. L'UE voluta dagli europeisti seguaci del funzionalismo è inefficace. Si sono perdute anche le ultime due occasioni emergenziali: il Covid e l'aggressione russa all'Ucraina.

Bisogna avere il dovere e il coraggio di dichiararlo: il disegno iniziale è stato reso impossibile da regole che rendono difficili, se non impossibili mutamenti strutturali e hanno indebolito ogni capacità decisionale.

È poi intervenuto un allargamento ad altri paesi che ha tenuto conto di interessi geopolitici ed economici che erano e sono *non* sempre compatibili col disegno ideologico, culturale e politico che era e deve essere alla base dell'Europa unita.

Ciò ha provocato una perdita di peso dell'Europa e una sua sempre maggiore irrilevanza politica ed economica nel passaggio sul pianeta da due poli a uno e ora a un policentrismo molto conflittuale che sta aggravando le tentazioni imperialistiche e nazionalistiche.

La strategia di un ulteriore allargamento, anche se ancora indeterminato nel tempo, accresce definitivamente l'impossibilità di un'Europa unita.

Non si può più far finta di non saperlo.

2. Occorre che all'interno della UE i popoli europei si esprimano per formare uno stato con istituzioni federali, fondato sullo stato di diritto liberal-democratico, che abbia un'unica cittadinanza, moneta unica, unicità di bilancio, di politica estera, di sicurezza, di fiscalità, e voto a maggioranza e democrazia sovranazionale.

Lo stato federale sarà composto dai paesi all'interno della UE che con un unico referendum dei propri cittadini avranno deciso positivamente per un tragitto politico che porti rapidamente a una costituzione per un unico stato federale, che come già avviene per la Zona euro convivrà con i paesi che non avranno accettato questo progetto.

3. I nuovi gruppi nel Parlamento europeo dovrebbero essere la rappresentanza di veri partiti europei, e i rispettivi partiti nazionali dovrebbero essere solo diramazioni di quelli. Ciò comporterà la destrutturazione dei gruppi politici oggi esistenti, che costituiscono un coacervo di potere che contiene al suo interno rappresentanze politicamente assai disomogenee.

4. Occorre portare come primo punto nel dibattito preelettorale e nella propria agenda politica la contrapposizione non più tra sovranisti ed europeisti, ma tra sostenitori di questa Unione inefficace e federalisti.

Senza una vera iniziativa federalista, che innalzi aspettative, visione politica, impegni programmatici seri, declinati in diritti di libertà e di democrazia per tutti, e perciò finalmente comprensibili per i cittadini, le prossime elezioni europee del 2024 non potranno che essere l'occasione del trionfo dei nazionalismi. Il cui passo successivo, come la storia ci insegna, sarà quello di inasprire le relazioni reciproche e ridare corso all'eterna guerra europea.

Come abbiamo constatato nessuna conquista di pace e civiltà è raggiunta per sempre. Gli eunuchi del senso comune se ne facciano una ragione, e scelgano finalmente tra federalismo e barbarie.

La creazione di uno Stato Federale Europeo, forte e compatto, è l'unica possibilità, per il nostro pianeta, di riportare un equilibrio geopolitico atto a limitare altre guerre e a consentire le condizioni per una stagione di progresso planetario che sappia affrontare seriamente le emergenze del cambiamento climatico e dell'emigrazione di massa.

Il campo innovatore a cui appartengono i socialdemocratici, i liberali ed i verdi che governano attualmente insieme in Germania, Belgio e Lussemburgo ma che potrebbe aprirsi ai popolari contrari ad un accordo di centro-destra e alla sinistra europeista – dovrebbe promuovere una comune azione politica per un sistema europeo imposto - *in contrasto con il testo originario del Trattato di Lisbona che prevedeva un collegio di diciotto membri* - in cui si è stabilito che il collegio sia composto da un commissario per paese e che la lista dei membri della Commissione sia adottata dal Consiglio “di comune accordo con il Presidente eletto” della Commissione.

Il *programma minimo* è presto detto.

Rovesciare le politiche comunitarie passate e sciogliere tutte le contraddizioni oggi tollerate. E farlo presto:

- a) Abbandonare il metodo degli *Spitzenkandidaten* che costringerebbe ogni famiglia politica a presentare un suo candidato e scegliere piuttosto la via di un candidato consensuale alla Presidenza della Commissione europea nelle riunioni dei leader socialisti, verdi e liberali che precedono i vertici del Consiglio europeo riflettendo anche sull'ipotesi di una unificazione delle presidenze europee (Commissione e Consiglio europeo)
- b) Definire le priorità comuni per la prossima legislatura europea da sottoporre al Presidente scelto a maggioranza qualificata dal Consiglio europeo come condicio sine qua non per eleggerlo in assemblea (lo stato di diritto, lo spazio di libertà e giustizia che metta al centro la persona collegando le politiche quotidiane con i valori comuni, il bilancio federale, un piano Nord-Sud, il welfare europeo, un nuovo trattato di Helsinki per la cooperazione e la sicurezza in Europa)
- c) Presentare alle elezioni europee candidati comuni come membri della futura Commissione europea ribadendo nel Consiglio europeo e nel Consiglio il sostegno al metodo delle liste transnazionali
- d) Condividere il progetto del superamento - prima delle nuove adesioni all'Unione europea - del Trattato di Lisbona proponendo di seguire il metodo democratico costituente al posto del metodo paralizzante intergovernativo e ribadendo la centralità della collaborazione fra Parlamento europeo e parlamenti nazionali anche attraverso la convocazione di “assise interparlamentari” come quelle che si svolsero a Roma nel novembre 1990 su suggerimento di François Mitterrand

- e) Rilanciare l'idea presentata nelle Conferenza sul futuro dell'Europa di un referendum pan-europeo per la ratifica di un nuovo Trattato di natura costituzionale.

Su questa base facciamo appello alle organizzazioni rappresentative della società civile e a tutti gli elettori affinché sostengano nella campagna elettorale europea i partiti che avranno condiviso il *programma comune* affinché questo campo possa conquistare la maggioranza assoluta nella nuova assemblea e condizionare con il voto dei suoi eletti l'agenda e la composizione della Commissione europea.

Così facendo si introdurrebbero nella campagna elettorale europea gli elementi di un vero dibattito e di una vera alternativa fra l'immobilismo sovranista e l'innovazione federalista.

COMITATO DI ASSOCIAZIONI, CITTADINE E CITTADINI PER UNO STATO FEDERALE EUROPEO

[QUI IL LINK PER SCARICARE IL PDF DELLA PROPOSTA "CAMBIAMO ROTTA ALL'EUROPA"](#)

FIRMATE – FIRMATE – FIRMATE

**Coloro che concordano con la
proposta**

“CAMBIAMO ROTTA ALL'EUROPA”

possono inviare la loro adesione a

info@criticaliberale.it

e diffonderla il più possibile

la biscondola

L'ansia di meloni e la bancarotta politica

paolo bagnoli

Le gazzette, giorno dopo giorno, danno notizie dell'ansia inquietante di cui soffrirebbe la presidente del consiglio per le sorti del proprio governo. Ella, a vedere dalla stampa, considera con preoccupazione l'attenzione critica che le rivolge una pluralità di soggetti politici, economici e finanziari. Basta, tuttavia, essere comuni cittadini che seguono giorno dopo giorno le vicende politiche per constatare il basso livello dell'esecutivo, impegnato in una continua corsa sul posto sempre meno dissimulata dalla propaganda che ha fatto di Giorgia Meloni quasi un Crespo per cui diventa oro tutto quanto tocca.

Per constatare cosa? La situazione delle casse italiane, l'indebitamento a limiti di bancarotta del Paese e, naturalmente una ripresa che non c'è, ma che viene indicata sempre all'anno prossimo per un cospicuo 0,1%! E ancora: l'antieuropeismo, la rincorsa a mettersi d'accordo con tutti coloro che in Europa possono avere il solo obiettivo di cacciare all'opposizione i socialdemocratici, la questione immigratoria che prosegue tranquilla e barbara senza che il governo italiano smuova niente. In generale, assistiamo a una ferma posizione a essere indecisi a tutto esternando una classe di governo che non solo è spesso tragica e preoccupante quando parla, ma, a questo punto, appare insignificante anche se sta zitta.

Una nota a parte merita il ministro Giorgetti da tutti trattato con rispetto e considerazione per il ruolo che ricopre. Certo Giorgetti merita entrambe le attenzioni, ma l'andamento politico di tardo stampo democristiano ne dimostra tutte le insufficienze e poi, è mai possibile che un ministro di così rilevante funzione, massimo esponente di un partito il cui leader è vice-presidente del consiglio e si comporta con irresponsabilità istituzionale e vocazioni ideologiche addirittura filonaziste, non abbia niente da dire di alto, quasi che fosse uno capitato lì per vedere cosa si può fare? È veramente un mistero, ma non buffo bensì dell'affermazione di una sostanziale mancanza di ruolo di primario responsabile dell'andamento dello Stato che è cosa che supera sia le ragioni dell'appartenenza partitica

che quelle dei rapporti diplomatici di governo. Il ministero del tesoro richiede una personalità specifica e quella di Giorgetti non ci sembra adatta al ruolo.

Giorgia Meloni che in campagna elettorale aveva raccontato un monte di fandonie - sugli emigranti, sulle accise, sul taglio delle tasse: le più urlanti - con in cima quella di "essere pronti" al governo del Paese, a fronte di mancati evidenti risultati positivi non trova di meglio che ricorrere al nemico, interno ed esterno, che la ostacola, che non vuole farla governare per cinque anni. Da qui la continua litania che nessuno ce la farà a farla sloggiare da Palazzo Chigi - certo che un quinquennio così non è augurabile - che la colpa di tutto ciò che non va o che loro non riescono a fare è di quelli che sono venuti prima, quasi a pararsi da quanto può scaturire dalle urne europee: un traguardo, non dimentichiamolo, che proprio lei aveva richiamato praticamente a testimonianza di un rafforzamento nella politica italiana e di una sostanziale proiezione leaderistica in Europa alla testa delle destre. Le paure di oggi sono, quindi, il risultato delle sue stesse nevrosi e forse, se cominciasse a mettere in riga Matteo Salvini tanto improbabile quale leader quanto sfacciatamente indigeribile per tutti coloro che credono che la politica debba avere un senso, comincerebbe a far vedere che è lei cui spetta il bastone di comando del governo e della coalizione che lo sostiene.

Sappiamo che a forza di evocare il complotto a qualcuno voglia di farlo viene, ma è solo una nota a piè di pagina della situazione.

C'è da osservare che, in tale contesto, l'unica cosa che non agita Giorgia Meloni è il Pd la sua segretaria. Su questo aspetto la presidente del consiglio può stare più che tranquilla. Infatti, chiamare opposizione quella del Pd è un atto di generosità e, stando così le cose, con le Europee probabilmente si vedrà uscire di ruolo la sua segreteria.



astrolabio

l'eterno complotto

riccardo mastrorillo

La possibilità per un presidente del Consiglio di restare a capo dell'esecutivo poggia su tante complicate coincidenze: del resto solo nelle favolette ammannite dai reazionari di destra e di sinistra la "stabilità" viene fatta coincidere con la permanenza dello stesso leader a capo del governo.

Durante la Monarchia nessun governo è durato per l'intera legislatura, a parte il governo Mussolini, che poi le legislature le abolì del tutto. Nel periodo repubblicano solo Berlusconi ha governato dal 2001 al 2005 ininterrottamente tutta la XIV legislatura, benché i governi furono due e nel corso dei due governi il Ministro degli Esteri e il ministro dell'Economia cambiarono 3 o 4 volte.

Il vantaggio di una democrazia parlamentare sta proprio nel fatto che gli equilibri sono costantemente fluttuanti, cosa che garantisce il bilanciamento dei poteri.

Non si tratta di complotti, ma di politica, in un gioco complesso di interessi contrapposti, in cui la capacità del politico dovrebbe essere garantire l'equilibrio. L'alternativa è la dittatura, cioè una persona che decide per tutti. Il fatto di aver preso più voti delle altre coalizioni (ma comunque meno del 30% se calcolato sul numero degli elettori) non mette il Governo Meloni nel diritto di decidere senza limitazioni. È evidente che il potere va gestito con sagacia, cercando di garantirsi, se non l'appoggio, almeno la non ostilità delle altre realtà socio-economiche. C'è sempre un sotteso non dichiarato nella società italiana: qualcuno è sempre convinto di essere più bravo e più capace della persona al momento al governo, e ci sono tanti che pensano che quel qualcuno, per i più svariati motivi, possa essere effettivamente meglio. Che qualcuno spera che questo governo cada e sia sostituito da una grande coalizione presieduta da un "tecnico" è assolutamente certo, del resto è quello che è avvenuto la scorsa legislatura. Ma perché questo accada ci vogliono politici disponibili al suicidio o al cambio repentino d'idea. La scorsa legislatura Salvini, in un delirio d'onnipotenza, suicidò il suo

partito aprendo la crisi al Governo Conte I, consentendo la rinascita di un Renzi ormai semimorto. Subito dopo fu Renzi che, per puro spirito complottista, promosse un governo tecnico di larghe intese che produrrà l'ascesa elettorale di Fratelli d'Italia. E alla fine Conte, aprendo la crisi del Governo Draghi, anticipò di 8 mesi l'avvento della Destra al governo. Tutti e tre si mossero senza che ci fosse alcun complotto o regia.....

Il vero complotto Giorgia Meloni lo sta subendo da Salvini, suo vero competitor, che spara panzane ogni giorno, mettendola in seria difficoltà, pur di raccattare un voto in più alle prossime elezioni europee. Per il resto si tratta semplicemente di ragionamenti da salotto, più o meno, di livello, salotti che senza un cospicuo aiuto di qualche politicante, ben poco potrebbero. Del resto quei salotti sono oggi concentrati su un complotto intermedio. Finché Schlein resterà segretaria del Partito democratico, il Pd sarà certamente indisponibile a partecipare a qualsiasi governo tecnico, rendendolo nei fatti impraticabile. Del resto solo un idiota non comprenderebbe che governare, dopo aver perso le elezioni, è il modo migliore di perdere voti, come ha fatto fino ad oggi il Pd. Per cui Giorgia Meloni deve stare serena, prima di abbattere lei dovranno abbattere Elly Schlein. Del resto questa allegoria delle due donne leader delle opposte coalizioni, accomunate dal subire lo stesso complotto, ci appassiona.

Comunque per schivare i complotti basta fare bene, e, fino ad oggi, questo governo, di bene, non ne ha fatto per nulla.....



bêtise d'oro

«Russia e Cina si battono per un mondo più giusto».
Massimo D'Alema, comunista preistorico, ora impegnato nella lobby della vendita di aerei militari alla Colombia.

astrolabio

sinistra e popolo

angelo perrone

Come organizzare un'opposizione seria al governo di destra? Metodo e obiettivi. La sinistra dovrebbe cimentarsi nella capacità di concretezza: analisi dei problemi, elaborazione di progetti efficaci da realizzare in tempi certi. In una parola, le buone pratiche del riformismo liberale in luogo della tentazione infantile del massimalismo identitario, incapace di interpretare la realtà e orientarla verso il futuro

Ogni occasione è propizia per denunciare l'asimmetria dei rapporti tra destra e sinistra. Di cosa si tratta? È quella strana condizione per la quale ciò che riesce alla destra è precluso alla sinistra, o si rivela inefficace. Esempio: la politica di opposizione. È stata un successone per la destra prima delle ultime elezioni politiche, tanto che appunto l'elettorato l'ha premiata dandole i voti per governare in tranquillità.

È tuttora efficace, per i partiti della maggioranza, quell'atteggiamento protestatario da oppositori, nonostante sia cambiato il ruolo. Toni, slogan, parole d'ordine sono spesso analoghi a quelli usati sulle barricate. Non importa la qualità delle posizioni politiche, la praticabilità delle iniziative, tutto serve alla destra per tenere desta l'attenzione, mantenere il consenso acquisito. I sondaggi lo confermano.

L'opposizione si rivela fonte di sciagure invece per la sinistra impegnata a contrastare idee, progetti, decisioni del governo più a destra della storia repubblicana. È come se le armi utilizzate fossero spuntate, mancassero di slancio e di forza di convincimento. La stessa partita giocata a suo tempo dalla destra appare perdente, inadeguata. Non bastano strilli e strepiti, allarmi e grida. Sono numerose le obiezioni a quanto di volta in volta si inventa Elly Schlein per stare dietro alla Meloni, ma il tenore è lo stesso: l'incapacità di incidere, creare forza, attivare consensi in vista dei nuovi appuntamenti elettorali.

L'asimmetria dunque diventa ingiustizia grave, come se per la destra tutto andasse sempre alla grande, e invece nulla riuscisse all'altra parte, rendendo problematico il ricambio, e dunque

penalizzando la stessa democrazia, privata di alternative possibili. Eppure non mancano le occasioni per fare mosse efficaci, imprimere una svolta. Anche l'attuale fase offre molti spunti, per esempio a proposito del bilancio di un anno di governo da parte di Giorgia Meloni. Un quadro per nulla esaltante.

Vengono in mente immagini calcistiche. Il governo Meloni è apparso una squadra di calcio che partecipa per la prima volta ad un campionato di alto livello, tipo la Champions. È alle prese con un compito forse al di sopra delle possibilità nonostante le qualità riconosciute dell'allenatore, la Meloni. Sconta inesperienza e appunto novità di ruolo, poteva essere meglio ma anche peggio, vedremo il secondo tempo. Senza alcuna severità pregiudiziale, quella formazione è talvolta sembrata però solo una squadra di serie B, con giocatori modesti, e già in affanno, destinata a non farcela.

Troppe le gaffe, le eccentricità. Gli insuccessi non sono spiegabili solo con il passaggio dall'opposizione al governo. Più facile criticare che decidere. Molte le pagine nere. Il flop della politica per l'immigrazione (il blocco navale promesso e mai realizzato, gli accordi precari e inadeguati con gli Stati africani), i ritardi nell'utilizzazione dei finanziamenti europei del Mes (c'è il timore di perdere denaro non mantenendo gli impegni), la bulimia dei reati di strada per accrescere la sicurezza, l'intemperanza del ministro Nordio nel suo attacco alla magistratura e agli equilibri costituzionali.

Non sono gli unici inciampi per il governo Meloni. C'è l'isolamento in Europa dopo i sorrisi iniziali, e l'emarginazione rispetto alle decisioni importanti, per via della simpatia con i governi sovranisti dell'est Europa. Poi le questioni (Ucraina, finanziamento del debito pubblico) che influiscono sulle relazioni internazionali. Ancora, l'evanescenza delle proposte irrealizzabili per mancanza di fondi, come il mitico ponte sullo stretto di cui sentivamo parlare da bambini (la Cina nel frattempo ha inaugurato un ponte di lunghezza doppia per treni che corrono a 350 kmh); la vacuità di progetti, pur

sensati ma indefiniti, come il “piano Mattei per l’Africa”.

Ebbene, la conclusione è che il “tirare a campare” del governo Meloni non fa però cambiare idea agli italiani. Il consenso della destra è molto alto, e non c’è stranezza che possa influire su di esso. Al contrario, nulla sembra riuscire alla sinistra e l’entusiasmo che ha accompagnato la nomina della Schlein a segretaria del Pd finora non ha dato frutti. Si è visto come alle ultime elezioni amministrative le percentuali siano rimaste stabili, intorno al 20% circa dei votanti.

Doveva essere questa una “estate militante” ma la milizia non si è vista. Soprattutto, nelle singole battaglie, pur giudiciose, sono mancate grinta e capacità persuasiva. Tipo: la proposta di salario minimo, la difesa della sanità pubblica e della scuola, e quant’altro emerso in questi giorni; è un autunno ancora “caldo” per ragioni climatiche, non per il clima sociale, le mobilitazioni di piazza e le difese dei diritti.

Le disquisizioni sulle capacità della sinistra a confronto con la destra si arenano su due questioni. Il limite rappresentato dalla natura “governativa” del Pd, partito istituzionale, non a suo agio nel fare opposizione, che rende maldestre le proteste e le iniziative. Poi l’irriducibilità del consenso della destra, nonostante errori, inconcludenze, contraddizioni. L’opinione pubblica sarebbe radicalmente di destra, a prescindere. Aspetti di qualche fondamento, è chiaro, ma non sufficienti a spiegare tutto, a cominciare dalla base: a chi ci si riferisce in Italia quando si parla di sinistra?

È chiaro che rimane irrisolto l’equivoco sulla natura politica del movimento 5Stelle, erroneamente annoverato nello schieramento di sinistra solo perché fuori dal governo, ma per identità lontano sia dalla sinistra che da altre appartenenze ideologiche. L’essenza massimalista e populista pone i 5Stelle lontani dal mondo riformista. Rimane dunque una questione da chiarire, un nodo da sciogliere. In mancanza, è vano il tentativo di progettare una strategia chiara ed efficace di tutta l’opposizione.

Prima di dilungarsi sull’efficacia degli strepiti profusi dal Pd su qualsivoglia iniziativa della destra, e di perdersi nella diatriba sulla natura dell’animo italico (irrimediabilmente di destra, o c’è qualche

speranza?), converrebbe gettare lo sguardo altrove. Il metodo, suggerito dal Pd di Elly Schlein (anche per aggirare il tema delle alleanze strategiche con altri partiti), di analizzare problemi concreti è rimasto sulla carta. Ci si è fermati grosso modo all’elencazione dei problemi, poco si è fatto per proporre soluzioni.

Basti pensare, per esempio, all’immigrazione, dove siamo alla contrapposizione tra cattivi sovranisti (la destra) e buoni samaritani (la sinistra). Ovvero allo scontro tra tendenze opposte ma egualmente inadeguate: il rifiuto aprioristico degli stranieri (anche magari quando necessari all’economia o in condizioni umane e sociali inaccettabili), oppure l’accoglienza *tout court*, che per i toni usati appare indiscriminata, senza criteri e selezione. La posizione più saggia, ma anche più teorica, sembrerebbe allora quella di prevenire le partenze dei migranti e comunque di accogliere solo chi ne abbia diritto, respingendo gli altri. Un’idea però difficile da mettere in pratica.

Quali accordi, con chi e a quali condizioni? Ogni forma di prevenzione implica fragili intese con paesi autoritari, privi di efficace organizzazione statale. E poi un’intesa non basta, i paesi sono tanti. Ammesso che costoro riescano a frenare le partenze, la destinazione delle persone trattenute è drammaticamente quella dei campi lager. Poi, come si può definire, oggi, il “diritto” ad essere accolto? È possibile distinguere tra persecuzione nei paesi di origine e motivazioni economiche, come fame, carestie? Come tirare una linea tra adulti e minori, gente sana e malati, uomini e donne in gravidanza?

Qui è evidente che per la sinistra il tema è trovare soluzioni praticabili rispetto ad un fenomeno, l’immigrazione, già avvenuto a causa degli sbarchi e dei soccorsi in mare, e destinato a proseguire per gli stessi motivi. È almeno discutibile (se non impossibile) impedire davvero le partenze, data l’imponenza del fenomeno. Ci si deve provare certo, ma serve un piano B.

Il traffico di esseri umani è deplorabile, però sappiamo che sono anche velleitarie le battaglie contro i trafficanti (non sono un’organizzazione centralizzata identificabile e sgominabile, e comunque costoro operano all’estero in Stati con i quali non esiste collaborazione giudiziaria). Oltre tutto, il traffico è il risultato di svariate iniziative frammentate e condotte da più persone. Gli stessi

migranti, in cambio di passaggi gratis, accettano di condurre le imbarcazioni.

Mentre è giusto fare tutti gli sforzi possibili per ridurre, limare, contrastare, alla fine c'è da prendere atto che, siccome rimane una forte corrente migratoria e non possiamo buttare a mare questa umanità, forse converrebbe un'altra soluzione: la gestione ordinata di un fenomeno inevitabile perché connesso alle trasformazioni storiche, che alla fine potrebbe persino mostrarsi utile a noi stessi, oltre che a quanti migrano.

La gestione organizzata potrebbe dare senso, ordine, e disciplina al flusso, favorendo l'istruzione e l'inserimento di tanti, la formazione lavorativa, il transito nei paesi di destinazione (in genere non è l'Italia, potremmo favorire noi le partenze per altri paesi europei), infine l'impiego dei più adatti nella stessa economia italiana che ha molto bisogno di manodopera. Insomma il mondo è cambiato, si può fare tutto, meno che fingere di vivere nell'emergenza stupendoci di quanto accade, e strillando nelle sedi europee senza ottenere granché. All'emigrazione, potremmo darle nel concreto un senso – quindi un ordine e uno scopo –, bandendo le vuote parole d'ordine.

Qui è chiaro che lo spauracchio della sicurezza funziona alla grande e accresce i consensi della destra, e anzi ha doppia valenza. Esistono timori di base, ma poi il fatto che la destra non sappia affrontare la questione incrementa la paura. Ma la sinistra non può fermarsi alla tesi sterile della sola accoglienza senza dire, come, quando, cosa si possa fare con la marea delle persone che sbarcano o che noi stessi andiamo a soccorrere in mare perché affogano.

Un altro tema che in modo esemplare segna la debolezza propositiva della sinistra è la questione dei fondi del Pnrr, a rischio di erogazione e di impiego nonostante servano per la crescita del paese. Ebbene qui la questione è affrontata nella chiave astratta dei rapporti tra governo e UE. Come se tutto dipendesse dagli orientamenti del governo di turno, a favore o contro l'integrazione europea. Diventa un tema di lotta politica mentre è un problema organizzativo. Un approccio debole e inadeguato.

In questa fase, il problema è la capacità di spesa, dopo la decisione europea di stanziare i fondi. Ci si

arena sull'origine politica della difficoltà, sulle responsabilità dei governi precedenti, insomma sulle colpe degli altri. A prescindere da tutto questo, materia per gli storici, la questione dell'impiego di tanto denaro rimanda alle incapacità organizzative del Paese. E qui non solo le responsabilità sono diffuse, ma siamo al punto di doverci fare domande sulla qualità della nostra amministrazione, e sulle sue capacità di realizzare progetti.

Per la sinistra, ma anche per altri, è un argomento delicato perché coinvolge quel ceto medio, che dà personale alla burocrazia, e che costituisce una base di consenso elettorale. E tuttavia un proposito innovatore non può trascurare la formazione della classe dirigente del Paese. Si tratterebbe di un progetto a lungo termine, certo. Nel frattempo andrebbero studiate misure urgenti per migliorare in questo momento l'azione della burocrazia statale e regionale.

Per esempio potrebbe essere utile una sorta di agenzia per l'attuazione del Pnrr che utilizzi ingegni, competenze, risorse in collaborazione con le strutture statali. La sinistra dovrebbe mettersi in gioco senza esitazione, chiarendo che il rinnovamento della pubblica amministrazione (dalla magistratura a tutte le burocrazie) è fondamentale e deve essere incentivato. Proprio i riformisti, non i conservatori, dovrebbero avere a cuore il tema.

Spesso le incertezze che accompagnano i primi passi della nuova leadership di Elly Schlein sono ricondotte alla contrapposizione tra radicalismo massimalista e riformismo. Non è una enunciazione sbagliata, ma l'alternativa va spiegata e bisogna individuare le conseguenze concrete che ne derivano. Bisogna illustrare cosa sia esattamente e quanto sia dannoso il massimalismo perché, nonostante le enunciazioni ridondanti, lascia al palo i problemi senza offrire rimedi.

E viceversa occorre chiarire che il riformismo è la capacità di fornire soluzioni concrete, magari imperfette e parziali, sempre rivedibili, ma con il vantaggio della realizzabilità. Il massimalismo deleterio del Pd è di ampio spettro purtroppo: non solo quello degli equivoci sulle spese militari o le armi all'Ucraina, oppure delle incertezze sui termovalorizzatori, che il comune di Roma finalmente vuol realizzare.

Il problema di adottare buone pratiche del

riformismo liberale di sinistra, rifiutando populismo e massimalismo, comincia con la capacità di formulare proposte concrete. Definiamo i principi, ma poi rimbocchiamoci le maniche, e per esempio studiamo, s'è detto, come gestire il flusso migratorio in modo umano e utile a tutti, o come rinnovare l'amministrazione perché sappia spendere subito e con efficacia le risorse disponibili.

Un errore lasciarsi paralizzare dalle paure elettorali e dal timore di perdere consensi. È proprio questo il modo sicuro con cui si finisce per eludere le esigenze della gente, e perdere voti. Prima di mitizzare il consenso della destra e lasciarsene irretire, o di mostrarsi sconsolati e rinunciatari, converrebbe provare a costruire proposte utili e realizzabili in tempi brevi.



bêtise

L'ESTREMA DESTRA UBRIACA

DAL CANDIDATO DELL'ESTREMA DESTRA AL QUIRINALE

«Gli islamici sono culturalmente e moralmente sottosviluppati, evitare di frequentarli».

Vittorio Feltri, esponente Fdi, su X – 23 settembre 2023

L'IDEA GENIALE: RIPESCHIAMO L'ATLANTIDE

«Costruiamo un'isola per migranti nel mezzo del Mediterraneo. Gli Emirati Arabi? Un modello». «Cerchiamo di essere intelligenti».

Giornalista: Sì, così usano i migranti come schiavi.

«Lo stavo dicendo anche io. Però cerchiamo di avere rispetto per quel paese che ha molto da insegnarci quanto a educazione civica».

Michaela Biancofiore, famosa per la confessione: «Io in Berlusconi credevo con un'osservanza quasi religiosa. Sono una fondamentalista berlusconiana» - Senatrice, presidente del gruppo parlamentare "Civici d'Italia – "Noi Moderati" - L'Aria che tira, La7

IL GIUDIZIO SU NAPOLITANO

«Tramava con Parigi contro i nostri interessi nazionali». «Vile incompetente e traditore» (2019)

Giorgia Meloni, Open - 23 settembre 2023

LE INVASIONI DEI TEDESCHI NAZISTI ASSIEME AGLI ITALIANI FASCISTI

«Ottant'anni fa invasero gli stati con l'esercito, ora finanziano l'invasione dei clandestini».

Andrea Crippa, vicesegretario della Lega - 26 settembre 2023

OLTRE A MANGIARE MEGLIO DEI RICCHI

Del Debbio: Dicono, come fanno questi qua a pagare 5 mila euro se non c'hanno una lira?

Salvini: «A parte che ne hanno pagati altrettanti per venire fino a qui. Poi molti arrivano con telefonino, scarpe, catenina, orologio...»

Matteo Salvini, v. presidente del consiglio e ministro delle Infrastrutture - Dritto e Rovescio, Rete 4 – 24 settembre 2023

ARRIVA IL GENERALE

- Lei si definisce antifascista?

«Il fascismo è un periodo storico che è avvenuto 80 anni fa, quindi non le rispondo» (In Onda, La7 – 20 settembre 2023)

«Ci sono classi protette che non si possono più criticare: la frase sugli omosessuali brucia perché non se ne può parlare che bene». «Io non critico l'omosessualità, ma l'omosessualismo». (Sky Tg24 – 22 settembre 2023)
Generale Roberto Vannacci, il maggiore ideologo dell'estrema destra.

bêtise

A RIDATECE STALIN

«Niente armi all'Ucraina e con noi Kiev mai nella Nato».

«L'Urss ci ha salvato dai nazisti, dovremmo mostrare rispetto, dobbiamo dire al mondo intero: la libertà è arrivata da est, la guerra arriva sempre dall'ovest».

Robert Fico, vincitore delle elezioni in Slovacchia, ex-comunista e accusato di aver assassinato un giornalista insieme con la sua fidanzata.

la vita buona

il generale e il buon dio

valerio pocar

Il clamore suscitato da certe affermazioni contenute nel libro di un generale paracadutista non si è ancora sopito e forse non è troppo tardi per tornare in argomento. Non per unire le nostre parole ai molteplici commenti sul libro e neppure per dire la nostra sul generale medesimo, che l'uno e l'altro hanno già goduto e ancora godono della loro ora di celebrità, diciamo pure immeritata. In proposito vogliamo soltanto esprimere un certo rammarico nell'aver trovato conferma del sospetto che, a torto o a ragione, molti nutrono: che nelle forze armate continui ad annidarsi un certo numero, si spera di limitata entità, di militari "benpensanti", la formazione intellettuale e il patrimonio di valori dei quali risalgono a tempi remoti e non corrispondono certo alla modernità degli strumenti bellici a loro disposizione e loro affidati.

Non vogliamo, però, soffermarci sulle opinioni omofobe, maschiliste e razziste espresse dal generale, che è andato addirittura a ripeterli in tournée. Soltanto, molto sommamente, vorremmo ricordare al medesimo generale, il quale, per il mestiere che esercita, di sicuro stima che il coraggio rappresenti un'apprezzabile virtù, che oggi come oggi ci vuole più coraggio, semplicemente per condurre una vita tranquilla, ad essere lgbt+ piuttosto che "normali", donne piuttosto che uomini, neri piuttosto che bianchi.

La reazione corale delle destre, "intellettuali" compresi, è stata quella di schierarsi a sostegno del diritto del generale di esprimere le proprie opinioni. In linea di principio non possiamo che essere, *à la Voltaire*, d'accordo. Salvo che il generale, che in cuor suo o al bar ha diritto di pensare e dire ciò che gli passa per la testa, per il mestiere che esercita potrebbe avere certi vincoli nei confronti dei suoi superiori e soprattutto dell'istituzione alla quale appartiene. Anche questo, però, è un problema suo e del ministro della difesa, il quale - per una volta, come mai avremmo creduto, col nostro plauso - glielo ha ricordato.

Ma anche qui non sta il punto. Il coro delle destre, intellettuali compresi, fatta salva la difesa del

diritto di opinione, ha ritenuto, però, tranne alcune mosche bianche, di non esprimersi sul merito. Intendiamoci, ognuno ha il diritto di pensare e di dire le sue scemenze e di palesare le sue esecrabili opinioni, ma ciò non toglie che restino scemenze e opinioni esecrabili. Limitarsi a protestare il diritto di esprimere le proprie opinioni può essere inteso - a pensar male ecc. - come l'adesione tacita alle opinioni medesime. Il ministro della difesa è - meritoriamente, ripetiamo - entrato nel merito e ha condannato non solo formalmente, ma anche appunto nel merito le opinioni del generale, ma, coralmemente, si è attirato la censura dei suoi sodali che hanno preso le distanze dal suo intervento, non sappiamo se per adesione alle opinioni del generale oppure se per basse ragioni di bottega elettorale oppure per entrambi questi motivi. Certe destre di governo fanno a gara a chi è più di destra, tra leghisti e fratelli, con continui scavalcamenti. Qui si deve star cauti, poiché, scavalca che ti scavalco, alla fine si rischia di finire tutti quanti nel baratro.

Dunque, il problema non è il generale, ma le destre che ne condividono le opinioni e, più generalmente (scusate il bisticcio), che si tratta di opinioni largamente condivise da coloro che tali destre sostengono. Insomma, si può pensare che il generale abbia espresso il pensiero di una buona fetta degli italiani, anche di coloro che magari non hanno il coraggio di dire che gli lgbt+ non sono normali, che le donne dovrebbero tornare a stare in casa ecc. ecc.

Il successo riscosso dal generale fa pensare che si sia riprodotto, purtroppo, un fenomeno non infrequente. Anni or sono un illustre intellettuale recentemente scomparso teneva settimanalmente una rubricetta su un quotidiano di rilevanza nazionale, nella quale commentava fatti di attualità con argomenti di senso comune degni dell'uomo comune. Aveva grande successo, perché il medesimo uomo comune, trovando stampate le sue opinioni, magari anche becere, si ringalluzziva: vedi che ho ragione, lo dice anche lui sul giornale. Forse l'uomo comune avrebbe fatto meglio a chiedersi se la coincidenza della sua opinione con quella

stampata non tornasse a discredito dell'autorevolezza dell'opinista. Considerando il successo del libro del generale e più delle opinioni ivi espresse, temiamo che presso una parte, si spera modesta, della popolazione si sia verificato lo stesso fenomeno: finalmente qualcuno che dice le cose che penso anch'io, senza chiedersi se per caso non siano affermazioni stupide o esecrabili. Insomma, vale ancora, nelle opinioni diffuse, il principio di autorità e il pensiero critico resta ancora, e forse sempre più nell'era dei *social*, un'utopia.

Comunque, parliamoci chiaro, un generale può sempre venir buono. Già che non solo la patria e la famiglia, ma persino lo stesso buon dio hanno bisogno di essere difesi, chi meglio di un generale?



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a info@criticaliberale.it

astrolabio

i molti interrogativi di un processo inquietante

vittorio coletti

Il processo di Genova al giovane Alberto Scagni, colpevole della feroce uccisione di sua sorella, e appena terminato con la sua condanna a 24 anni di carcere, pur con il riconoscimento della seminfermità mentale (!), induce a riflettere per la molteplicità di istanze contraddittorie che ha messo in scena. La punizione di un malvagio assassino e la tutela di un presunto minorato mentale; le accuse dei genitori di omicida e vittima allo Stato che non ha fermato in tempo il figlio instabile di mente; una parte civile che entra nel processo più per chiedere indulgenza per l'imputato che la sua condanna; i parenti della vittima in aperto contrasto, tra chi chiede che il processo si concluda con l'irrogazione di una pena pesante e chi domanda se sia giusto processare un malato di mente: sono tutte esigenze contrastanti emerse nel processo appena concluso.

Inutile dire che al centro delle contraddizioni ci sono gli sventurati genitori dei due fratelli: divisi tra l'esigenza della protezione e quella della punizione, le esigono entrambe dalle e per le istituzioni pubbliche, trasformando in vittime tanto l'uccisa quanto l'uccisore e perfino sé stessi. Ora, la veemente accusa allo Stato per il mancato o ritardato intervento nel prendersi cura del figlio malato di mente, spiegabile, almeno in parte, con i sensi di colpa che inevitabilmente hanno sopraffatto padre e madre di un assassino e della sua vittima, è un atteggiamento discutibile, che, però, può essere solo sfiorato, per la cautela che richiede l'enormità del dolore da cui è spiegato. Ma quando i signori Scagni hanno chiesto maggiori tutele per il figlio insano di mente hanno interpellato la coscienza civile di tutti. Essi hanno posto il problema non solo se poteva essere pesantemente condannato uno che ha commesso un sia pur gravissimo delitto in uno stato di vistosa alterazione mentale, ma anche se poteva essere processato un imputato così visibilmente disturbato da non riuscire minimamente a difendersi.

La non processabilità di chi non è capace di intendere e di volere è un nobile e antico principio giuridico (il malato di mente va curato, non punito; la punizione ce l'ha già dentro di sé; bisogna solo

evitare che possa fare altri danni), che l'ansia punitiva dilagante sta mettendo in discussione. Ora, l'infermità mentale dovrebbe essere valutata sia al momento del reato (quando comunque andrebbe verificata, oltre che sulla sua preparazione ed esecuzione, anche sulla lucidità delle sue motivazioni), sia a quello del processo, nella capacità dell'imputato di stare in giudizio e di difendersi ragionevolmente. Come ci sia stato e come si sia difeso lo sciagurato Alberto Scagni lo si è visto in udienza, quando interveniva, le poche volte che lo faceva, completamente e seriosamente a sproposito. Eppure, fin che indicavano nello Stato il maggior responsabile dell'assassinio, gli Scagni trovavano un certo credito nell'opinione pubblica, perché addossare alla collettività tutte le responsabilità è piuttosto popolare. Ma, quando sono entrati in polemica con procura e giudici perché, di fatto, chiedevano che il giudizio sul figlio assassino fosse o sospeso o, a processo avviato, attenuato radicalmente a causa delle sue condizioni mentali, pochi sono stati pronti a seguirli e ad approvarli. Ormai tutti sono convinti che dove c'è una vittima debba sempre esserci un colpevole processabile e una condanna, e pochi ammettono eccezioni. Neppure quella della salute mentale sembra più accettata, come tempo fa notava con preoccupazione un articolo di "Le Monde".

Viviamo in un'epoca dominata dal pensiero accusatorio e punitivo e tutti quelli che erano disposti a sostenere i poveri Scagni fin che accusavano ed esigevano punizioni per lo Stato indifferente o neghittoso, non sono pronti a fare altrettanto quando domandano pietà medica e giudiziaria per l'assassino. Eppure, alla conclusione del processo, pesa come un macigno la domanda della madre: come si farà a curare un uomo, pur dichiarato semiinfermo di mente, dopo due decenni in cella?





lo spaccio delle idee un nuovo sogno chiamato europa ralf dahrendorf

Amando terribilmente il contrasto delle idee, pubblichiamo questo articolo del 1992 di Ralf Dahrendorf, uno dei più illustri pensatori liberali del Novecento, che all'indomani della caduta del Muro mette in guardia noi europeisti, anzi federalisti accaniti, sull'esigenza lontana ma primaria del cosmopolitismo kantiano. Non a caso la nostra pubblicazione "Stati uniti d'Europa" ha da sempre come sottotitolo "Ventotene – Bruxelles – Cosmopolis. [e.ma.]

La sinistra è in difficoltà. Innanzitutto è rimasta priva dell'utopia. Misteriosamente la rivoluzione del 1989 ha distrutto la stimolante immagine di un futuro migliore anche in coloro che del comunismo non volevano saperne niente. Con un fulmineo attacco alla più recente filosofia politica John Gray (nel «Times Literary Supplement» del 3 luglio) ha posto a confronto le speranze illuminate della teoria della giustizia con la realtà del 1992. I teorici della riforma rifletterebbero le preferenze lontane dalla realtà della «classe accademica anglosassone» e sui problemi reali di un mondo che va verso la scomposizione culturale, governato com'è dalla storia e non dalla teoria, avrebbero ben poco da dire.

C'è da aspettarsi che essi considereranno «la più

grande trasformazione storica del nostro tempo, la caduta del comunismo, irrilevante per i loro propositi ed insignificante per l'ideale liberale dominante di uguaglianza». È importante tale irrilevanza? In certo qual modo no. L'irrilevanza è, per l'appunto, irrilevante; non si tratta di ciò che gli studiosi inventano e discutono. Si tratta invece del fatto che c'è una sinistra che presenta alternative ad una maggioranza in parte cautamente soddisfatta e in parte impaurita e protezionistica. E alternative allo status quo necessitano sempre della teoria; che non può essere semplicemente dedotta dalla realtà: bisogna escogitarla. Ma da dove si inizia ora che i sogni sono andati perduti ed i «migliori» si muovono nel loro lontano mondo delle idee?

Nell'Europa meridionale questa discussione si svolge in modo assai più pratico rispetto al Nord (ad Est essa rimane purtroppo confusa, a livello emotivo e senza rilievo pratico). In Italia i comunisti si sono trasformati con un atto di forza diventando il Partito democratico della sinistra e, nonostante il permanere di un partito comunista di vecchio stampo (Rc), nelle elezioni di questa primavera se la sono cavata meglio degli spensierati e clientelari socialisti. Quando Giorgio Napolitano, membro

assai in vista del Pds, divenne presidente della Camera mi congratulai con lui. Nella sua risposta egli scrisse di esser stato per tutta la sua vita un «militante»; Napolitano è stato un riformista combattivo e radicale. Adesso però è lieto di avere la possibilità di sostenere sul campo la sua profonda convinzione della necessità di istituzioni democratiche. Questo è quanto egli intende come suo compito futuro.

L'Italia ha certamente un suo specifico problema di istituzioni. Si potrebbe affermare persino che già la creazione ed il rafforzamento delle istituzioni costituiscono un programma di riforma di considerevole portata.

In che direzione le riforme? In Spagna Nancis Serra, vicepremier catalano del governo Gonzalez, ha cominciato a preparare il Partito socialista (Psoe) al dopo «Felipe», il suo capo carismatico. Quella della direzione delle riforme, egli dice, è una falsa questione. Ciò che appunto si deve imparare dagli anni dello storico cambiamento è che la politica riformista non si lascia definire dagli obiettivi. Oggi si tratta «di dare un motore» alle riforme, di concentrarsi, cioè, sulle forze propulsive del cambiamento, sui loro principi. La realtà è sempre imprevedibile, chi le si fa incontro con un quadro alternativo corre il rischio di diventare presto irrilevante.

Certamente è comprensibile una svolta del genere nei principi. Solo che allora tutto dipende da quali principi vengono eletti a motore dell'agire. Due di essi si trovano al centro dell'attuale discussione sulla prassi politica, cui se ne deve aggiungere un terzo: sono la cittadinanza e la Solidarietà (collettività) cui si deve aggiungere l'Europa. Tutti e tre d'altronde sono temi comuni della sinistra e della destra, se anche nello specifico gli animi si dividono.

La cittadinanza per la sinistra è una questione di diritti. In parte essi sono certi. Uguaglianza di fronte alla legge e diritto di partecipazione politica sono ovunque realizzati in modo certamente incompleto, ma non costituiscono più un tema di principio della discussione. Ma proprio il passo successivo divide le fazioni. C'è una posizione di destra, del resto anche neoliberale secondo cui, al di là di un ristretto catalogo di diritti fondamentali, mantenuto tale, impegno dei cittadini e possibilità di mercato segnano la strada verso maggiori opportunità. La

sinistra al contrario rimane legata all'idea dei diritti sociali dei cittadini. Un preciso status fondamentale del reddito e dei diritti sociali è parte dell'idea di cittadinanza. Nella definizione di questo status e nella scelta dei percorsi per la sua realizzazione riformatori liberali e sociali si dividono.

Il tema della solidarietà domina da anni la discussione della sinistra. I «Confini dello Stato sociale» di Johann Strasser definivano già nel 1979 l'iniziativa di solidarietà personale come alternativa parziale alla politica sociale statale-burocratica. A partire da allora proprio nei paesi anglosassoni il «comunitarismo» ha preso piede nella sinistra. Lo Stato della socialdemocrazia ha fatto il proprio dovere: ora si tratta di sviluppare un «repubblicanesimo civico» (David Marquand) basato sulla partecipazione in comunità decentrate. I liberali preferirebbero affidarsi ad una società di cittadini meno romanticamente caratterizzata; e tuttavia anch'essa ha a che fare con associazioni autonome e qualità civiche. In entrambi i casi il distacco da uno Stato dalle grandi pretese, ovunque presente ingombrante e burocratizzato è parte delle riforme.

Entrambi i principi, di cittadinanza e di solidarietà, sono potenti «motori» dell'agire oltre che fertili temi di controversie politiche. Per la terza parola chiave, l'Europa, la cosa si fa più difficile. La sinistra ha infatti scoperto l'Europa proprio perché non la intende in senso istituzionale, bensì piuttosto in senso astratto, culturale, dal punto di vista ideale. Per parte della sinistra l'Europa è diventata l'utopia di ricambio. Perciò non è un principio, ma un nuovo modello; non quindi motore della riforma, bensì un sogno che, come precedentemente tutti gli altri sogni di questo secolo, non potrà che finire male.

Nella sua polemica John Gray ha preso di mira anche Kant; più precisamente si è rivolto contro la piatta interpretazione di Kant ad opera dei moderni illuministi senza metafisica. Nondimeno Kant è una fonte inesauribile del pensiero liberal-riformatore.

Quanto Kant parla di condizione cosmopolita si intende qualcosa di affatto diverso dall'immagine di un'Europa dei sogni. Kant faceva uso della costruzione di una condizione per svilupparne un principio. Se vogliamo pensare seriamente la società civile, allora non possiamo pensarla altrimenti che come una società che non termina semplicemente

con i confini del proprio paese. Il principio stesso necessita di applicazione universale; in questo caso, della società cosmopolita. Essa quindi non è un'utopia più o meno concreta, men che mai l'idea della fine della storia, bensì la chiara formulazione per qualcosa che qui e oggi ha ancora validità. Popper l'ha definita società aperta.

Questo ha molto a che fare con un'immagine di Europa per riformatori, siano essi di sinistra o liberali. L'Europa ha un senso come prima applicazione del principio di cittadinanza cosmopolitica, come passo sulla giusta strada. Tuttavia proprio in relazione a ciò l'Europa reale deve sollevare forti dubbi. Già lo stesso concetto di un «mercato interno», per non parlare affatto del ricorrente protezionismo, suscita qualche dubbio. Dubitare però si deve soprattutto se i teorici dell'Europa, sia a destra che a sinistra, iniziano a vedere in questa costruzione una nuova superpotenza, il partner degli Stati Uniti e del Giappone in un nuovo campo di coordinate. Europa inoltre non significa patria. «Sono europeo» significherà sempre qualcosa di totalmente diverso dal dire «sono di Amburgo». In questo senso anche l'obiettivo Europa è di secondaria importanza se confrontato con quelli di cittadinanza e solidarietà.

Questo non vale però per l'obiettivo della cittadinanza cosmopolita. Si potrebbe dire che esso risulta in fondo di per sé dall'altro principio di cittadinanza. La cittadinanza non può essere altrimenti pensata che aperta; se la cittadinanza esclude, danneggia il suo proprio principio, comunque universale. Nondimeno ha un senso elevare l'internazionalismo a principio, il desiderio cioè di affermare ovunque i diritti civili e la solidarietà, così come il desiderio di istituzioni che garantiscano questo principio in tutto il mondo.

Qualcuno può ritenere il tema che rimane il più importante di tutti. Anche John Gray pare vederla così, giacché la sua critica agli «illuministi irrilevanti» parte dalla constatazione che questa è un'epoca in cui la vita politica è dominata da risorti particolarismi, religioni militanti ed inedite etnicità». Il teorico della politica, questo obietterei a John Gray, non può accettare questo; rilevanti non sono solo quelle teorie che nuotano con la corrente. Tuttavia la sinistra deve comunque esprimersi su nazione e nazionalismo. In particolar modo la sinistra tedesca ha fallito nella sua comprensione dell'effetto civilizzatore dello Stato nazionale

eterogeneo. La nazione tedesca unita è un'occasione soprattutto perché essa - più realistica di un'Europa immaginaria - può rappresentare un passo sulla via verso una società cosmopolitica della cittadinanza e della solidarietà. Se essa non può essere, all'immediato, un primo passo cui ne seguono altri, è però un esempio, un buon esempio. La dissoluzione di questo tipo di Stato nazionale vuoi in discussioni prive di una struttura vuoi in un europeismo irrealista rappresenta un regresso e non un progresso della civilizzazione.

Questo non significa difesa della nazione etnicamente omogenea (e perciò non significa neanche difesa di un'«Europa delle regioni» che sarebbe - o sarà? - piuttosto un'Europa delle guerre, civili e non). Al cospetto della sua forza minacciosa occorre sostenere con estrema decisione i principi di cittadinanza e cosmopolitismo. Pure rimane certamente la questione incisivamente formulata da Vaclav Havel: dove si sentono a casa gli uomini? Che ne è dell'appartenenza? Havel professa un panteismo delle appartenenze che certamente non senza complicazioni si lascia trasformare in religione civica universale. Per lui tutto può significare «a casa», perfino la cella di prigione in cui i comunisti lo rinchiusero. Io invece vorrei riporre le mie speranze nella società dei cittadini, cioè in quella molteplicità di associazioni totalmente indipendenti dallo Stato e che danno un senso alla nostra vita. Se essa, o qualcosa del genere, non è sufficiente allora senza dubbio le cose vanno male anche per le possibilità della sinistra, liberali riformatori inclusi.

(traduzione dal tedesco di Guido Mandarinò © Frankfurter Allgemeine Zeitung - pubblicato da "l'Unità" del 24 novembre 1992)



DEPUTATA DEVOTA

Marta Fascina, eletta deputata alla Camera e pseudo-moglie di Berlusconi, in nove mesi ha espresso 17 voti, pari allo 0,56%. Prendendo per i fondelli ben 57.473 elettori che l'hanno votata.

SPECIALE

Nell'ultimo numero, [n. 135](#) del "nonmollare" del 18 settembre 2023, abbiamo pubblicato integralmente il 1° report dei sopravvissuti agli abusi sessuali del clero italiano (a cura della rete l'abuso - francesco Zanardi). Qui di seguito pubblichiamo il documento che racconta come è stato accolto dalla Conferenza episcopale italiana e dal suo Presidente, card. Zuppi. Al contrario di quanto avviene in altri Stati, la Chiesa cattolica italiana si dimostra cieca e sorda.

**

“Ci prenderemo le botte che dobbiamo prenderci e anche le nostre responsabilità” matteo zuppi

... Le botte poi invece le hanno date e a prenderselo sono state ancora una volta le loro vittime.

Abbiamo cercato di fare chiarezza sui progressi della chiesa in tema di abuso sessuale su minori e persone vulnerabili aiutati da un dato a campione notevole, quello documentato attraverso i sopravvissuti che si sono rivolti all'Associazione durante i suoi 13 anni di attività unica in Italia.

EXECUTIVE SUMMARY

- Quale livello di giustizia per le vittime è stato ottenuto?
- Quale livello di sicurezza, prevenzione si è raggiunto?
- Quale livello di controllo sulle gerarchie e coloro che insabbiano?
- Quali differenze tra l'Italia e gli altri paesi?
- Affidabilità della “linea italiana” della Cei?

“La grande farsa italiana della CEP”

REPORT SULLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

OSSERVATORIO PERMANENTE della Rete L'ABUSO
Associazione italiana sopravvissuti agli abusi sessuali del clero
Relatore Francesco Zanardi

-o-O-o-

Un'inchiesta durata più di un anno e decine di documenti che delineano un comportamento inequivocabile da parte delle gerarchie ecclesiastiche italiane, anche senza fare il paragone con quanto è invece stato fatto all'estero, in particolare in Europa.

Il campione in esame è di 332 casi, ovvero solo i casi che la Rete L'ABUSO ha trattato direttamente, quelli che abbiamo seguito passo passo al fianco delle vittime. Un campione quantitativamente e qualitativamente eccellente, persino eccessivo in quanto 100 casi sarebbero bastati.

L'arco temporale del campionamento va dal 2010, anno in cui nasce Rete L'ABUSO e inizia la raccolta diretta dei dati forniti dagli stessi sopravvissuti.

Non manca il dato attuale in quanto, dopo l'apertura degli sportelli diocesani, il riscontro aumenta con il ritorno di coloro che in buona fede si sono rivolti a quegli sportelli e poi insoddisfatti e in balia della rievocazione del trauma che ha funto da riattivatore, hanno cercato aiuto alla Rete L'ABUSO, permettendo all'Osservatorio di esporre anche il dato attuale, ovvero l'effetto del Motu proprio, nell'applicazione italiana.

Questo rapporto analizza quanto fatto dalla chiesa italiana nelle sedi giudiziarie canoniche che ricordiamo doverosamente, per quanto vengano chiamati tribunali, non sono equiparabili in alcun modo con i tribunali civili in quanto il parametro di valutazione è differente oltre che incompatibile.

Mentre nel tribunale canonico l'oggetto del procedimento è l'offesa a Dio, le violazioni dottrinali e via dicendo, nel procedimento del tribunale civile l'oggetto è il danno alla persona, cioè la vittima.

Premetto questo per evitare confusioni che potrebbero sorgere nel testo per via delle varie omonimie; quando si parla di condanna penale detentiva e risarcimenti alla vittima, questi vengono dal tribunale civile dello Stato italiano a seguito di una denuncia.

I tribunali canonici non infliggono questo tipo di pene in quanto il reato è "dottrinale"; quindi, valuta il sacerdote imputato e la sua integrità nel rappresentare il ministero. In questo caso le pene massime sono di sospensione dal ministero fino alla (successiva) riabilitazione. Nei casi più gravi la riduzione dallo stato clericale.

In questo caso il risarcimento della vittima non è previsto in quanto se pur quest'ultima ha subito una violenza, l'oggetto del processo è Dio e la vittima in questo caso è colei che consapevole o meno, ha contribuito all'offesa.

L'invito indispensabile nella lettura di questo rapporto è quello di fare come è doveroso la differenza tra quello che "è stato detto" e quello che "è stato fatto" concretamente.

-o-O-o-

Partiamo doverosamente dal 28 maggio 2022 quando, durante la prima conferenza stampa del neoeletto Presidente della CEI Matteo Zuppi, poniamo alcune perplessità sulla "Via italiana" contro gli abusi sessuali del clero illustrata dal Presidente della CEI.

Una **Via italiana** deludente in quanto qualitativamente e quantitativamente notevolmente inferiore a quella di tutte le Conferenze Episcopali non solo europee, che hanno utilizzato un arco temporale di indagine di 70 anni, sufficiente a prendere in considerazione (con un "trattamento umano") tutti i casi dei sopravvissuti ancora in vita. La **Via italiana** invece risulta penalizzante e discriminatoria in quanto tratterà solo i casi dal 2000 a oggi, tagliando fuori migliaia di persone.

Altra anomalia della **Via italiana** di Zuppi è il fatto che, ancora una volta contrariamente alle altre Conferenze Episcopali, la commissione della CEI non sarà indipendente, perché utilizzerà organi esterni alla chiesa ma dipendenti in realtà da essa, e non si avvarrà né del coinvolgimento dello Stato, né di altri organi di controllo.

In parole povere la Conferenza Episcopale Italiana se la suonerà e se la canterà da sola in un solitario autoreferenziale censimento dei dati “scelti”, come vedremo escludendo persino le stesse le vittime e i moltissimi casi mai denunciati all’autorità ecclesiastica.

Gli impegni pubblicamente assunti dal cardinale Matteo Zuppi in conferenza.

<https://youtu.be/1u8EbwKmp7s?si=jFyYZxmSWm2FxEVs>

Poche settimane dopo lo incontrerò a Bologna. Due incontri riservati, con spirito diplomatico al fine di tentare di avviare in virtù del Motu proprio un dialogo tra i sopravvissuti e la massima gerarchia a livello italiano. Il Presidente dei vescovi, di fatto coloro che hanno controllo sui singoli territori, le diocesi.

Il risultato fu piuttosto deludente in quanto non solo Zuppi non si spostò di un millimetro da quella linea controcorrente all’Europa e, in realtà anche alla stessa morale cattolica; ovvero la Conferenza Episcopale Italiana sceglie consapevolmente e rinuncia al perdono delle vittime, la maggior parte, quelle antecedenti all’anno 2000, escluse brutalmente dall’indagine interna.

Confermerà anche a differenza degli altri paesi che non ci sarà da parte della chiesa italiana alcun indennizzo ai i sopravvissuti, che a detta del cardinale, indurrebbe soltanto le vittime a denunciare.

Fu invece molto più “garantista” (come lui stesso si definisce) nei confronti dei sacerdoti accusati, della loro difesa e della loro riabilitazione, dimostrando uno squilibrio notevole verso le vittime. L’impressione è stata che la CEI facesse quasi “una cortesia ad interloquire con noi”.

Disattesa anche l’acquisizione di tutti i casi denunciati alla Rete L’ABUSO, malgrado volontà da parte dell’Associazione di accettare la richiesta avanzata in conferenza dallo stesso Presidente della Cei, in virtù della disponibilità offerta e delle stesse parole di Zuppi; l’aspetto morale non si prescrive.

Dopo la promessa di organizzare un incontro con monsignor Lorenzo Ghizzoni che non ci ha mai contattati, nessuno da parte della chiesa ha più voluto quei nomi.

Data l’indisponibilità della CEI a un qualunque possibile spazio di dialogo con i sopravvissuti, restammo disponibili ad una loro convocazione, ma non ritenemmo utile chiedere un terzo incontro.

Tuttavia le strade della Rete e quelle della CEI si incroceranno ancora quando nel 2022 mi reco ad Aversa per incontrare, insieme al padre di un 13enne abusato, il vescovo Angelo Spinillo. I motivi dell’incontro riguardavano in particolare una serie di apprezzamenti molesti fatti sui profili social del ragazzino, successivi alla misura di arresto domiciliare del sacerdote e apparentemente effettuati da un profilo “omonimo” di quello del prete. Le successive indagini della polizia giudiziaria ricondurranno quegli apprezzamenti molesti alla connessione internet della struttura dove il sacerdote è ai domiciliari, ma non venne approfondito dagli inquirenti chi, dei 6 tra ospiti e operatori, dall’interno della struttura avesse materialmente commesso i fatti.

La richiesta del padre del ragazzino era tuttavia banale; accertare i fatti e impedire al sacerdote l’utilizzo di internet, non solo per evitare altri equivoci, ma per una questione di buonsenso in quanto il prete era ai domiciliari con l’accusa di reati sessuali sul minore; quindi, degno di un doveroso controllo da parte di chi si era assunto la responsabilità del controllo, al fine di evitare che potesse reiterare il fatto.

La risposta di Spinillo non fu di quelle esemplari per un vescovo, che dovrebbe avere l’autorità sui suoi sacerdoti. Rispose che non sapeva che cosa fare in quanto il sacerdote non riconosceva più l’autorità del vescovo...

Sarebbe stato un buon motivo per avviare un procedimento canonico, ma invece...

Pochi giorni dopo il rientro a Savona decisi di informare della situazione riscontrata ad Aversa il cardinale Zuppi, fiducioso che almeno in quella singola situazione potesse mettere mano con più autorità di quella che il vescovo Spinillo aveva saputo esercitare. Ma non fu così, anzi, fu il padre del ragazzo in fine ad essere definito “un rompiscatole” dalla Curia di Aversa.

Nella primavera del 2023 le strade della Rete L’ABUSO e quelle della CEI si incroceranno ancora quando a seguito di alcune segnalazioni pervenute dalla diocesi di San Remo, scriviamo al vescovo Antonio Suetta, nell’intento di segnalare come previsto dal Motu proprio, quanto in nostro possesso. Una segnalazione preventiva che va accertata e che secondo il Motu proprio può essere anche anonima ed effettuata anche non direttamente dall’interessato.

Ma in questo caso non sarà affatto anonima, anzi è ufficiale, da parte della Segreteria dell’associazione che la manda in copia anche al cardinale Zuppi in quanto i segnalanti lamentavano di aver già informato la chiesa, ma questa non era intervenuta.

La risposta del vescovo Suetta non si fa attendere e francamente è spiazzante.

Anziché chiederci come prevede il Motu proprio e, come ci si aspettava, i nominativi, [minaccia querela all’Associazione](#).

Qualche giorno dopo anche il cardinale Matteo Zuppi risponderà alla collega (Cristina Balestrini, Segretaria dell’Ufficio di Presidenza), ma come il vescovo non pare per nulla interessato neppure a capire il contenuto delle segnalazioni, ma molto più attento ad “**interrogare**” la collega che ha inviato la missiva. Tenta di manipolare il dialogo con l’associazione e la invita a scrivergli da un indirizzo mail personale e non da quello della Rete L’ABUSO, sottolineando che **preferirebbe un dialogo non ufficiale**, cosa che ancora una volta nel contesto generale stride non poco con le dichiarazioni di trasparenza, vicinanza alle vittime e di dialogo con loro.

La collega acconsentirà per cortesia diplomatica solo alla prima richiesta ribadendo l’ufficialità degli scambi epistolari, per poi tornare a scrivere tassativa dalle opportune sedi e con la mail dell’Associazione nel suo ruolo di Segretario.

Le missive saranno diverse, una decina. Anche questa volta in nessuna l’accento di voler acquisire quei dati, come fermamente affermato da Zuppi in conferenza, anzi, nell’ultima missiva inviata in copia questa volta al cardinale Zuppi ma indirizzata alla Nunziatura apostolica, alla quale segnaliamo l’accaduto, alleghiamo una delle ultime lettere di denuncia ricevute dalla Rete, circostanziata con dati verificabili, ma anonima, ed è proprio per questo che la alleghiamo. Ma ancora una volta vi è un rifiuto da parte di Zuppi che commenta “*io le lettere anonime le cestino*”.

Facciamo ora un breve feedback di quanto emerso nella prima parte, in cui vediamo colui che è o almeno dovrebbe essere il maggior “vigile” sui vescovi italiani.

Abbiamo rigorosamente citato solo i vescovi attori nei casi in cui il Presidente della CEI ha interagito direttamente con noi, ma in realtà la mancata vigilanza e la compiacenza da parte della CEI che non contrasta la disapplicazione nonché l’elusione delle norme da parte dei vescovi, emerge come vedremo ovunque nella penisola italiana.

Eppure il Motu proprio prevede almeno sulla carta rigide sanzioni per i vescovi che insabbiano o non affrontano adeguatamente i casi, ma chi controlla e le applica?

...Per questo in premessa ho sottolineato l’importanza di notare la differenza tra quanto viene “**detto**” e quanto poi in realtà viene “**fatto**”.

Nella sostanza siamo di fronte a una serie di norme introdotte e rassicuranti per l'opinione pubblica e i fedeli, ma non troviamo un solo caso di applicazione in Italia; al contrario, ne troviamo a decine, tutti in violazione.

Mentre negli altri Stati vediamo come accaduto in Spagna la stessa Conferenza Episcopale acquisire neppure dalle vittime, ma da un quotidiano, i nominativi raccolti, in Italia questo non è stato possibile neppure alla presenza del Presidente dei vescovi italiani.

Mentre vediamo come in Svizzera le istituzioni religiose che denunciano i sacerdoti e cercano le altre vittime, in Italia neppure una associazione di vittime riesce nei fatti a fare una segnalazione, in quanto la chiesa fa ostruzionismo.

Mentre come in Francia la chiesa è disposta a vendere i suoi beni per indennizzare le vittime, in Italia dice Zuppi che sarebbe un incentivo a denunciare gli abusi alla chiesa.

La ovvia domanda è; a che servono quindi gli sportelli diocesani se non si vogliono accogliere denunce?

-o-O-o-

I DATI SULLE DIOCESI ITALIANE CHE ARRIVANO DALLE VITTIME

Al fine di non ripetere nel corso dell'esposizione questo dato, lo daremo sottointeso nei punti che seguono in quanto emerge sistematico nei 332 fascicoli in nostro possesso e esaminati;

nel **100%** dei casi è stata omessa la comunicazione da parte dell'autorità ecclesiastica alla Giustizia italiana;

nel **100%** dei casi la chiesa non ha reso giustizia alla vittima neppure sotto l'aspetto morale;

nel **100%** dei casi i sopravvissuti non hanno ricevuto soccorso medico adeguato, in praticamente tutti i casi nessuno ha ricevuto sostegno tranne incontri di natura "spirituale", non classificabili tuttavia come soccorso o assistenza di carattere medico psicologica;

nel **100%** dei casi non è stato dato nessun indennizzo da parte della chiesa, tranne in quei casi (circa l'8-9%) dove c'è stato l'interesse della chiesa ad un accordo tra le parti con il vincolo della riservatezza. Casi che **non possono essere accolti come indennizzati**, non solo per la cifra indecorosa rispetto al danno (in genere 25.000€), ma per la finalità stessa per la quale quella cifra viene elargita, ovvero vincolare la vittima al silenzio lasciando il sacerdote "**anonimo**" e libero di poter reiterare.

nel **100%** dei casi in cui c'è stata una condanna da parte della giustizia italiana o ecclesiastica (esclusi i sacerdoti deceduti o suicidi, quelli che hanno lasciato il sacerdozio o i pochi ridotti allo stato laicale dalla stessa chiesa) i sacerdoti sono sempre stati reintegrati in parrocchie dove è difficile non essere a contatto con minori anche quando c'è un decreto o una raccomandazione del vescovo.

Queste premesse, che emergono sistematiche da tutte le 332 schede, in Italia trovano fondatezza anche sugli organi di informazione, sempre in genere molto favorevoli a queste notizie incensanti verso la chiesa.

Ebbene, nemmeno la cronaca italiana documenta un solo caso contrario.

Tanto meno la Conferenza Episcopale Italiana, che nel caso l'avrebbe strumentalizzata come consuetudine all'inverosimile.

Esporremo ora alcuni tra i casi più significativi tra quelli recenti di insabbiamento da parte dei vescovi, ovvero registrati dopo l'entrata in vigore del Motu proprio, particolarmente espressivi delle gravi inadempienze e delle reticenze delle Gerarchie ecclesiastiche, alle quali come abbiamo visto non è estraneo neppure lo stesso Presidente della CEI.

Utilizzeremo casi di cui ci siamo occupati e noti sui media in quanto offrono la possibilità di essere verificati con facilità da chiunque.

Il 4 maggio 2022 la diocesi di Milano comunica a Daniela Cultrera, uno dei legali lombardi della Rete L'ABUSO che difende la vittima del sacerdote reo confesso Alberto Lucchina, [a cui il tribunale canonico ha inflitto una condanna pari a cinque anni di sospensione](#), dalla quale sottolinea la curia, va detratto il periodo di indagine (un anno) in quanto - secondo le dichiarazioni - il sacerdote era stato sospeso, già dall'indagine previa.

Dichiarazioni che scopriremo **totalmente mendaci**, appurate persino **dall'Autorità Giudiziaria**, che dopo le indagini, malgrado i riscontri si trovò bloccata dalla prescrizione.

Si scoprirà in realtà che il sacerdote non ha fatto un solo giorno di sospensione e che all'inizio del processo canonico è stato spostato e gli è stata nuovamente assegnata una parrocchia, a Milano nel quartiere Isola. Ma la nostra assistita e vittima di Alberto Lucchina, non sa che Alberto ha un fratello, Maurizio, anche lui sacerdote. Non sa neppure che alla Rete L'ABUSO abbiamo una denuncia di abusi da parte di un'altra donna vulnerabile, con invalidità, che questa volta accusa il fratello di Alberto, Maurizio Lucchina.

Anche la Rete L'ABUSO ignora qualcosa che scopriremo solamente durante le indagini. Nel quartiere Isola ci sono due parrocchie adiacenti in una delle quali [la chiesa di Milano ha nascosto dopo la condanna Alberto, nell'altra risiede Maurizio](#), il quale non è mai stato sottoposto neppure ad un'indagine previa, malgrado [ci sia una querela all'autorità italiana e il caso sia uscito sui giornali](#).

La diocesi e il prete non hanno mai risposto neppure alle richieste di indennizzo avanzate dal legale della Rete L'ABUSO assegnato alla vittima di don Alberto, malgrado sia reo confesso.

Non risulta alcuna indagine per le violazioni a carico della diocesi da parte delle istituzioni ecclesiastiche.

A Enna, nel corso del processo a carico di Giuseppe Rugolo, accusato di violenza sessuale aggravata nei confronti di alcuni parrocchiani minorenni, emergono dalle intercettazioni della Procura inequivocabili [ammissioni da parte dello stesso vescovo Rosario Gisana; ammette di avere insabbiato il caso](#). Nel 2020 infatti, Antonio Messina, la vittima, denuncia il prete anche all'autorità giudiziaria, spinto proprio dalle reiterate inadempienze del vescovo Rosario Gisana, che anziché intervenire lo aveva nel frattempo (2019) trasferito a Ferrara, dopo aver [tentato inutilmente di comprare il silenzio della vittima con 25.000€ della Caritas](#) e mentendo in parte anche al collega vescovo, mons. Gian Carlo Perego, al quale nella lettera di presentazione rassicura non ci sia "*nulla di particolare da segnalare*".

Tuttavia va notato che il vescovo di Ferrara non si è lamentato e che una volta pubblica la notizia che il Rugolo fosse indagato con l'accusa di violenza sessuale su minore, neppure lui intervenne cautelativamente. Il sacerdote è stato arrestato dalla polizia giudiziaria nell'aprile 2021 praticamente "in parrocchia" dove [continuava a svolgere attività a contatto con i minori](#).

Malgrado le omissioni e le leggerezze palesate nell'ampia documentazione, la chiesa non ha anche in questo caso, avviato alcuna indagine nei riguardi dei due vescovi coinvolti.

Ad Acqui Terme Massimiliano Gamalero denuncia gli abusi subiti da don Carlo Bottero in infanzia. Il sacerdote non solo ammette, ma è [disposto a dare un indennizzo di 25.000€, sempre però con il vincolo della riservatezza](#). Effettivamente Gamalero riceverà un primo bonifico con un acconto di 5.000€, che subito dopo restituirà indignato.

Malgrado l'indagine previa del vescovo Luigi Testore (*che si limitò a Gamalero senza indagare se ci fossero altre vittime, che in realtà l'Associazione documenta*) e l'ammissione del Bottero, quando [raggiunto dalle telecamere](#), il sacerdote non pare così affranto, sorride ironico. Risulta sia sempre restato al suo posto, mai sospeso e svolge ancora incarichi a contatto con minori.

Nessun procedimento noto da parte della chiesa né per il prete né per il vescovo.

Nell'aprile 2022 a Carpineto Romano [è stato arrestato il sacerdote colombiano di 40 anni Carlos Alberto Pérez Arco](#), accusato di pedofilia. (attualmente condannato in Italia in primo e secondo grado)

La cattura è avvenuta a causa di due denunce di abusi sessuali, avanzate lo scorso dicembre dai genitori di due bambini di Carpineto Romano ma in realtà, [il sacerdote era stato spostato dalla Colombia già a seguito di accuse di abusi su minori](#) che in Italia ha reiterato.

In [un documento della chiesa del 31 agosto 2018 in nostro possesso](#), il fondatore dell'Istituto Missionario San Juan Eudes, monsignor Humberto Lugo Argüelles, avvertiva del comportamento inappropriato del sacerdote in missione in Africa.

Neppure in questo caso, malgrado la consapevolezza della chiesa colombiana che lo ha trasferito, la chiesa italiana che lo ha accolto non ha attuato qualora informata, alcuna misura preventiva al fine di evitare reiterasse e non risulta qualora non sapesse abbia avviato indagini per chi ha omesso la grave segnalazione, permettendo altre 2 vittime.

Anche se sono parecchi di più, questi alcuni esempi di casi attuali nei quali vediamo la chiesa italiana non intervenire nei confronti dei vescovi, in assoluta violazione al Motu proprio.

-o-O-o-

Va anche notato, come evidenzieremo subito dopo con qualche esempio, che la chiesa si fa in qualche modo carico dei sacerdoti puntualmente difesi dai migliori avvocati sulla piazza, con parcelle che difficilmente un sacerdote può permettersi.

Neppure la vittima.

In alcuni casi abbiamo documentato che, quando il prete è indagato, il vescovo attivamente provvede alla scelta del difensore, organizzando l'incontro con l'imputato.

Si fa anche garante quando necessario di [una dimora per gli arresti domiciliari](#) (l'inchiesta completa sui 23 centri per preti pedofili in Italia su "Giustizia Divina" Emanuela Provera – Federico Tulli "Chiarelettere"), della loro riabilitazione e del reinserimento nelle parrocchie, che avviene puntualmente senza restrizioni o un adeguato monitoraggio, anche dopo aver scontato il carcere.

Una prevenzione anche qui sulla carta e un altro evidente squilibrio in discriminazione delle vittime che non hanno alcun tipo di assistenza. Questo non solo a fronte delle dichiarazioni di vicinanza e soccorso della chiesa, anche queste solo sulla carta, ma un abominio in quanto la stessa è poi l'organismo che equamente dovrebbe giudicare e spesso a farlo sono gli stessi vescovi che in precedenza hanno coperto il prete.

Qui sarebbe interessante che il Presidente della CEI si pronunciasse e ci spiegasse come applica o dove vede applicato equamente quel "garantismo" di cui si fece tanto forte nei nostri incontri!

A fronte dell'impegno per la difesa dei preti pedofili, nessuna garanzia per le vittime.

Neppure per quelle che hanno ottenuto un risarcimento in sede giudiziaria, verso le quali la chiesa dovrebbe intervenire.

Vittime invece che si trovano come nel caso di don Luciano Massaferrò, [dopo il carcere reintegrato furtivamente](#) dalla diocesi e dagli stessi parrocciani che ne hanno omesso per più di un anno la presenza. Un prete che ha avuto [l'onore della difesa di avvocati come Coppi](#), che difficilmente poteva permettersi.

Oggi per mano della stessa chiesa Massaferrò non ha più stipendio (*si spera che non sia per pagare il legale in quanto la chiesa non ha motivato*), dal quale [la vittima poteva almeno prelevare il quinto dello stipendio per il risarcimento deciso dal Tribunale italiano](#).

Per il prete non preoccupatevi, non è alla fame e tantomeno sotto un ponte, [come lui stesso vanta nell'affermarlo, è responsabile di 3 parrocchie](#).

Potrei proseguire con casi come quello di don Luigi Gabbriellini, Don Silverio Mura, Mauro Galli e tanti altri che non elenchiamo in quanto non cambierebbero la palesata gravità della situazione della chiesa italiana, che emerge positivamente solo nei comunicati autoreferenziali ai media, per autoacclamazione e puntualmente senza il contraddittorio dei sopravvissuti o di chi li tutela.

Anche l'editoria non ha certo brillato molto nelle inchieste giornalistiche o negli approfondimenti televisivi, mentre i media stranieri (malgrado la notizia sia per loro "di nicchia") hanno già prodotto 3 documenti sulla grave situazione della penisola.

Documenti che naturalmente non sono circolati in Italia, ma li proponiamo qui di seguito e sono;

["LA PREDA. I casi di pedofilia insabbiati dal Vaticano in Italia"](#) prodotto da TFILM;

["I peccati nascosti dell'Italia"](#) prodotto da BBC.

Il terzo è stato prodotto invece per una TV (non italiana) da una troupe belga e sarà pubblicato in Europa nei primi mesi del 2024.

IL SISTEMA DELLE GERARCHIE e le "FACOLTÀ" dei gerarchi "privilegiati"

Forse superficialmente quanto detto prima è più che sufficiente ad una valutazione. Vogliamo ancora spendere intellettualmente qualche passaggio rispondendo alla più ovvia e spontanea delle domande; PERCHE' questo è possibile malgrado il [Motu proprio](#)?

È vero che il pontefice fa le leggi e le raccomandazioni ma poi le gerarchie hanno una loro autonomia nell'applicarle. Autonomia concessa, in quanto in ogni paese le esigenze della chiesa sono differenti e lo scopo delle gerarchie è proprio quello di gestirle al meglio, in favore del Vaticano.

Cosa che abbiamo visto negli anni, per esempio, nelle varie linee guida emesse dalle Conferenze Episcopali, diverse in ogni nazione, dove la chiesa ha adattato i suoi parametri/esigenze alle leggi degli Stati. In altri come l'Italia invece, controcorrente o quanto meno indifferente anche di fronte agli appelli della Santa Sede, non ha fatto nulla in quanto la carenza legislativa e l'assenza dello Stato italiano glielo hanno permesso.

Un anno abbondante di indagini [dell'osservatorio della Rete L'ABUSO](#) ha documentato in Italia, in più occasioni oltre quelle citate sopra, attraverso molte testimonianze anche di sacerdoti oltre che sopravvissuti, quello che accade nel mondo “sommerso” delle diocesi. In questo caso dei vescovi e della stessa Conferenza Episcopale, responsabile degli stessi e dell'applicazione di quanto legiferato dal Pontefice, che tuttavia non si intromette.

Come in precedenza approfondito nell'articolo “[Motu proprio vos estis lux mundi; 4 + 1 = 12 ... I conti non tornano](#)”, più fonti mi spiegano;

“Caro Zanardi, i casi che arrivano in CDF, sono solo quelli coperti da vescovi non più in carica in quella diocesi, un modo per il nuovo vescovo, di togliersi il problema creato dal predecessore facendo bella figura con i fedeli”.

Spiega che “I vescovi in carica, quando hanno un caso lo gestiscono internamente, presso il tribunale diocesano. Di certo non lo mandano alla CDF, anzi, posso dirti che in alcuni casi trattati, come quello di don X (non citiamo per tutela della fonte), di cui ho conoscenza diretta, ebbene il vescovo è stato costretto a ricevermi per conto di CDF, ma al momento in cui ho voluto sentire il prete accusato, il vescovo lo ha impedito ed io non ho potuto oppormi.”

“Devi capire che i vescovi hanno totale autonomia sul territorio della diocesi. Possono impedire anche a CDF di occuparsi dei casi o di accedere ai fascicoli. Malgrado sembrano molti i casi che riceve CDF ogni anno da tutto il mondo, in realtà questi sono la minima parte.”

“Il fatto che molte diocesi non hanno realizzato gli sportelli diocesani è proprio per questo motivo; la loro assoluta autonomia di gestione del territorio”.

Sembrerebbe quindi venire a mancare in molti casi anche la comunicazione da parte delle diocesi alla CDF nonché la stessa collaborazione vantata da Zuppi pubblicamente. Un fatto già appurato alla presentazione del Report della CEI, che dai venti anni annunciati si è ridotto poi a due e senza i dati di CDF.

Report che tuttavia, tenendo conto che i due anni censiti erano durante l'emergenza COVID, che ha limitato l'accesso agli uffici e che **i dati provenivano da soli 30 centri** di ascolto diocesani **su 166 diocesi che li hanno attivati (su un totale di 226)**, il dato non era proprio insignificante.

68 persone denunciate.

Se prendiamo per esempio il dato della commissione francese che ne censisce 3000 ([la Francia ha un totale di circa 20.000 preti, l'Italia circa 50.000](#)) e lo dividiamo per 70, ovvero l'arco temporale del censimento, fa una media di 42 sacerdoti l'anno.

In Italia il dato CEI di cui non si conosce neppure la località dove sono avvenuti i fatti, di cui si ignora cosa la chiesa abbia fatto per quelle vittime e per i colpevoli e dal quale sono stati omessi; procedimenti in corso; dati delle diocesi (esclusi i 30 sportelli); dati delle associazioni; dati della CDF e lo dividiamo per i due anni che la CEI ha campionato, fa **34 casi ogni anno, contro i 42 della Francia.**

Guardiamo per un solo attimo il risultato ottenuto nel concreto dalla CEI e senza andare troppo lontano lo paragoniamo a quanto hanno fatto le altre Conferenze Episcopali nella sola Europa tra commissioni d'inchiesta indipendenti, ricerca delle vittime dei preti, soccorso ai sopravvissuti e indennizzi economici, prevenzione e allontanamento dei soggetti pericolosi.

...Dire che non è stato fatto nulla dalla CEI, è persino un complimento molto generoso.

Fine del report

[QUI IL LINK PER SCARICARE IL REPORT](#)

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con *La Voce Repubblicana*, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

vittorio coletti, (Pontedassio IM, 1948). Linguista e lessicografo. Docente di Storia della Lingua italiana, membro del consiglio direttivo dell'Accademia della Crusca, autore – tra le numerose pubblicazioni – con Francesco Sabatini di un importante Dizionario della Lingua italiana (appunto il Sabatini-Coletti).

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disuguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha

fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, vittorio emiliani, *ettoreferamosca*, paolo fai, roberto fieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia loyedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrotillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, pietero paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone,

antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, pietero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

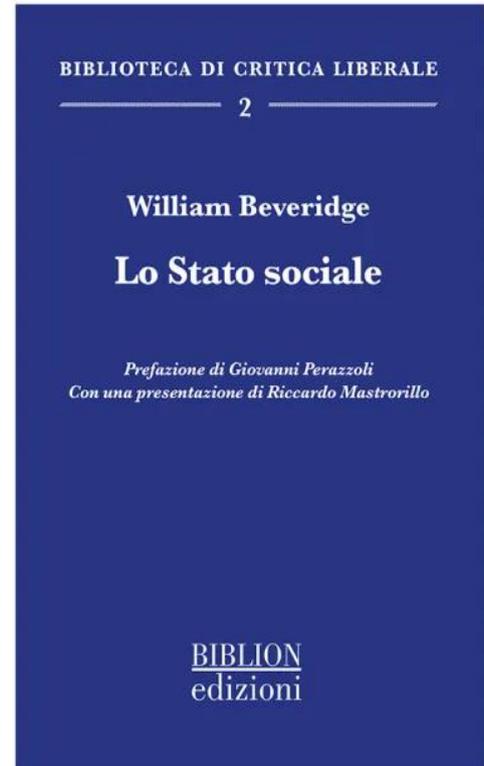
scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristiano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, luca barbareschi, davide barillari, silvio berlusconi, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca

cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “*fatto quotidiano*”, vittorio feltri, cosimo ferri, attilio fontana, lorenzo fontana, maestra francescangeli, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “*il foglio*”, “*il giornale*”, antonio ingroia, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, marine le pen, “*l’espresso*”, sergei lavrov, enrico letta, “*libero*”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, augusta montaruli, morgan, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “*pagella politica*”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “*quicosenza.it*”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.



**“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale,
di William Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l’atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

IN VETRINA

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese sono fortemente inquinate dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni. E del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, dedichiamo una sezione a semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.

ALESSANDRO RONCAGLIA

Chiunque desideri migliorare la società in cui viviamo deve porsi il problema del potere. Non si tratta di elaborarne una teoria astratta, ma di analizzarne i diversi aspetti per un uso politico finalizzato alla riduzione delle diseguaglianze di potere.

Il potere

UNA PROSPETTIVA RIFORMISTA

81 ANTICORPI  Laterza

Chiunque desideri migliorare la società in cui viviamo deve porsi il problema del potere. Non si tratta di elaborarne una teoria astratta, ma di analizzarne i diversi aspetti per un uso politico finalizzato alla riduzione delle diseguaglianze di potere.

È importante ragionare sul potere per comprenderne la natura, ma soprattutto per conoscerne la distribuzione nella società. Ecco perché questo libro non ha l'obiettivo di elaborare una teoria astratta del potere, ma di illustrarne i diversi aspetti per un uso politico, finalizzato alla realizzazione di riforme di struttura: un utilizzo trasformativo e non conservatore, volto al cambiamento e non alla difesa dell'esistente.

Alessandro Roncaglia, professore emerito di Economia politica alla Sapienza Università di Roma, è socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e membro del suo Consiglio di presidenza. Nel 2019 ha ricevuto l'International Guggenheim Prize in the History of Economic Thought. Tra le sue pubblicazioni per Laterza: *Il pensiero economico. Temi e protagonisti* (con Paolo Sylos Labini, 1995); *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico* (nuova edizione 2003); *Il mito della mano invisibile* (2005); *Economisti che sbagliano. Le radici culturali della crisi* (2010); *Breve storia del pensiero economico* (2016); *Nuovi lineamenti di economia politica* (con Marcella Corsi, 2017); *L'età della disgregazione. Storia del pensiero economico contemporaneo* (2019).

Annuale 2022 di Critica liberale, dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto.

Critica liberale segue il filo rosso che tiene assieme protagonisti come Amendola e Croce, Gobetti e i fratelli Rosselli, Salvemini ed Ernesto Rossi, Einaudi e il "Mondo" di Pannunzio, gli "azionisti" e Bobbio.

2022
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



XI rapporto
sulle confessioni religiose e TV

XII rapporto sui telegiornali

XVI rapporto
sulla secolarizzazione

Gli stati generali del liberalismo

Lo "stato sociale"
e l'"ascensore sociale"

Il cono d'ombra: Guido Calogero

<https://www.biblionedizioni.it/critica-liberale-annuale-2022/>

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito.



[scaricabile gratuitamente qui](#)

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito.



SCARICATO FINORA 1277 VOLTE

[scaricabile gratuitamente qui](#)

[scaricabile gratuitamente qui](#)

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)